



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

LA REPUBBLICA	27/09/19	Gli ultimi diritti nel vuoto della politica = Gli ultimi diritti da ascoltare	2
CORRIERE DELLA SERA	28/09/19	Intervista a Nicola Molteni - Il M5S rinnega quanto ha fatto prima con noi	3
STAMPA	28/09/19	Ius culturae, Pd e M5S fanno ripartire la legge Ma Di Maio e' contrario	4
CORRIERE DELLA SERA	29/09/19	Intervista a Giorgia Meloni - Guardiamo ai delusi di Pd e 5 Stelle Noi nostalgici? Silvio e' in difficolta'	5



Gli ultimi diritti nel vuoto della politica

di **Ezio Mauro**

C'è voluta la disobbedienza civile per mettere in moto la riflessione costituzionale sul suicidio assistito. Nonostante la sollecitazione un anno fa della Consulta alle Camere, perché intervenissero, la politica ha risposto con il vuoto legislativo, fingendo di non sapere che quel vuoto si riempiva della disperazione e della solitudine dei malati in condizioni estreme, con le famiglie abbandonate davanti all'interrogativo tra il dolore e l'amore, tra l'inerzia tecnica delle

cure e una speranza che si spegne, tra la sofferenza ormai senza rimedio del paziente e il sentimento di sacralità della vita. Alla fine, la Corte ha deciso per l'incostituzionalità del reato di aiuto al suicidio, rispondendo al grande tema del fine vita.

continua a pagina 45

L'editoriale

Gli ultimi diritti da ascoltare

di **Ezio Mauro**

segue dalla prima pagina

Lo ha fatto dopo che Marco Cappato - dirigente dell'associazione Luca Coscioni - rischiando dodici anni di carcere aveva deciso di accompagnare in Svizzera a morire dj Fabo, tetraplegico dal 2014, che da troppo tempo chiedeva di interrompere la sua agonia cosciente e consapevole. Prima di lui, Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro. Bisogna immaginare lo strazio familiare dentro il quale nascono queste decisioni, che sono figlie dell'amore sottoposto ad una prova suprema, e tuttavia - proprio nel fondo di quell'abisso - anche della libertà. La libertà di scegliere fino alla fine, se si è in condizione di farlo, di disporre - anche nell'immobilità, nella soggezione alle macchine cliniche - del proprio essere corporeo, e persino di rifiutare la degradazione dell'umano, il suo annientamento progressivo, quando l'unico esito di una cura è il protrarsi della sofferenza, il suo ripetersi e accentuarsi, fino a coincidere con ciò che rimane del vivere. La soglia tra la vita e la morte è la più intima, privata e personale, e la legge per questo fatica a intervenire con norme generali: soprattutto quando la coscienza è vigile e avvertita. Ma è questa stessa capacità di comprendere e volere da parte del malato, e dunque di decidere in autonomia di giudizio e di scelta, che la Consulta ha messo al centro delle condizioni necessarie perché diventi lecito il suicidio assistito. Il paziente dev'essere colpito da una patologia "non più reversibile", dev'essere mantenuto in vita soltanto grazie a "trattamenti di sostegno vitale", dev'essere afflitto da sofferenze fisiche e psicologiche che considera "intollerabili", ma soprattutto dev'essere "pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli". È questo passaggio che trasforma un atto di misericordia, o di



Peso: 1-5%,45-35%



solidarietà umana, di compassione, esattamente in un diritto. La persona che soffre e la persona che decide è la stessa. La scelta si forma “autonomamente e liberamente” nel dolore e insieme nella consapevolezza. In un ribaltamento di forze, il paziente stremato diventa nell’ultimo istante padrone dell’agonia che lo devasta, unico titolare della sua durata, giudice della dinamica non più sopportabile tra il male che lo affligge e il bene della sopravvivenza. C’è una fase in cui male e bene si rovesciano, la resistenza cede, la mente chiede infine tregua per il corpo stremato. Lì nasce il diritto finale, l’ultimo. Il diritto a decidere se continuare o finire una vita che è diventata un calvario, a comporre un bilancio di ciò che resta e di quanto è ormai perduto, e infine dire basta.

Può sembrare un diritto contro-natura, questa potestà di decidere la propria morte, dopo che la storia dell’umanità racconta continuamente “lo sforzo di molti per affermare i diritti di ciascuno” al benessere: diritti umani prima (dell’uomo in quanto uomo), civili e di libertà poi, quindi politici e infine sociali, quando il quadro delle facoltà dell’individuo sembrava completato e nel disegno costituzionale trovava spazio la formula mazziniana secondo cui “i diritti non sono se non una conseguenza di doveri adempiuti”. In realtà è un’estensione della soggettività del cittadino, giunta fino a quel territorio estremo tra la vita e la morte che cessa di essere zona di nessuno proprio perché trova un titolare di diritti, il quale li esercita governando nel suo ultimo atto il conflitto tra la spinta alla vita e l’umiliazione dolorosa della vita stessa.

Poiché la società è un insieme vitale, e non uno schema ideologico, l’area dei diritti non è definita per sempre, così come il loro censimento. Le trasformazioni dell’ambiente sociale, l’urto del contemporaneo, il mutare delle relazioni sociali, determinano nuove domande, sviluppano inedite facoltà, dischiudono opportunità e rischi, chiedono riconoscimenti ulteriori. Nascono dunque nuovi diritti, che entrano in un meccanismo di solidarietà tra di loro, per il legame che connette le diverse espressioni di libertà che prendono forma. I diritti, infine, non stanno fermi, camminano. Accrescono le facoltà e la soggettività degli individui che li esercitano, ma aumentano la cifra collettiva di emancipazione, lo spazio civile. È la trama della

democrazia di relazione, la democrazia d’uso, che viviamo quotidianamente.

Per questo il ritardo della politica in questo campo – sottolineato dalla Consulta – è particolarmente drammatico, perché la taglia fuori dal divenire della società, dall’articolazione dei nuovi soggetti, dai bisogni emergenti: il più evidente è la tutela ambientale, che oggi i ragazzi del *global strike*, decisi a governare in prima persona il loro futuro, portano in piazza come un diritto della terza generazione. Il più necessario è lo *ius soli*, che è anche il più ideologizzato da chi lo combatte. Il più clamoroso è proprio il diritto alla fine, che il Parlamento a questo punto dovrà affrontare per forza, e al più presto, dopo la dimostrazione con la sentenza della Corte che l’orizzonte di libertà e di responsabilità si può spostare anche in questa fase di egoismo dei diritti e di privatizzazione nazionalista del poco benessere disponibile.

Nel gioco della libertà di tutti i soggetti in campo, questo diritto alla fine appena nato può incontrare sul suo cammino l’ostacolo di un altro diritto, quello all’obiezione di coscienza del medico chiamato in causa. Oggi in Italia di fronte a 800 malati in attesa di poter ricorrere al suicidio assistito, 4 mila medici si annunciano come obiettori. Due diritti scaturiti da un moto autonomo della morale personale s’intersecano e confliggono, entrambi legittimi perché nascono da una libera valutazione della realtà, alla luce dei propri valori di riferimento. Salvo che la Chiesa, come annuncia il cardinal Becciu («i cattolici non devono collaborare») ordini una mobilitazione-sedizione contro la legge a tutti i medici cattolici. In questo caso l’obiezione di coscienza diventerebbe un’altra cosa: un’obbligazione di appartenenza.



Peso: 1-5%,45-35%

**Molteni (Lega)****«Il M5S rinnega quanto ha fatto prima con noi»****ROMA Nicola Molteni, la Lega farà opposizione?**

«Sì. È una follia, peggio dello ius soli. Si avrebbero minori che hanno la cittadinanza e i loro genitori no. I diritti li hanno già tutti, tranne quello di voto».

Non serve a integrarli?

«Prima ci si integra e poi si diventa cittadini, non viceversa. E poi sarebbe una forzatura. La cittadinanza non può essere un regalo, ma una conquista. Si deve chiedere e si deve volere».

Pensa che ci sia chi non la vuole?

«Certo. Intere comunità di cinesi che da decenni lavorano e sono integrate».

Per la Cei lo ius culturae serve. Non è d'accordo?

«Ascolto. Ma politica ha la responsabilità di decidere».

Come interpreta questa apertura da parte dei vostri ex alleati M5S?

«È un altro passo sulla strada dell'ideologia filo-immigrazionista. Prima le critiche al decreto

sicurezza, poi l'apertura dei porti. Si rimangiano tutto quello che avevano fatto con noi. Quando abbiamo chiesto che nel contratto non ci fosse ius soli o culturae né Di Maio, né Fico né altri hanno fiutato. E ora?».

V. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%



Relatore del testo sarà Brescia, grillino dell'area più a sinistra
Salvini: "Povera Italia. La Lega si batterà contro la cittadinanza facile"

Ius culturae, Pd e M5S fanno ripartire la legge Ma Di Maio è contrario

IL CASO

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Se c'è un governo che, almeno sulla carta, è in grado di realizzare ius soli, è questo. Sempre che la maggioranza tra Pd e M5S, resti compatta. Ma ci sono due incognite che potrebbero incenerire ancora una volta le speranze degli oltre 800 mila bambini stranieri che aspettano di essere riconosciuti pienamente come cittadini. La prima sta nella tenuta del M5S, da sempre sconvolto da spinte opposte sul tema dei migranti. La seconda è l'onda d'urto della protesta di Matteo Salvini. «Se questa è la priorità del governo, povera Italia - replica - La Lega si batterà contro lo ius ioli comunque lo chiamino, contro la cittadinanza facile».

La legge depositata alla Camera che il 3 ottobre riprenderà il cammino con più ampie chance di successo è in realtà uno ius culturae, cioè legato al completamento del ciclo scolastico dei figli di migranti (un alunno su dieci nelle scuole italiane).

Relatore della proposta depositata da Leu è il grillino Giuseppe Brescia. Il suo annuncio suona quasi come uno sfogo, esploso dopo 14 mesi di soggezione alla Lega su questi temi: «Non c'è solo il testo a prima firma Boldrini da esaminare. Ce ne sono di altri gruppi, tra cui un testo Polverini di Forza Italia che introduce proprio lo ius culturae. E arriverà anche un testo M5S. Serve una discussione che metta all'angolo propaganda e falsi miti, e dia un se-

gnale positivo a chi si vuole integrare». Brescia, esponente di un'area più a sinistra nel M5S, è consapevole che dovrà guardarsi innanzitutto dai colleghi M5S. A partire da Luigi Di Maio. Il leader crede che questa battaglia possa solo favorire la propaganda di Salvini. Sui migranti, il ministro degli Esteri ha annunciato «grandi novità» per lunedì, rivendicando la propria posizione, espressa durante il viaggio a New York: «Non potevamo fermarci alla redistribuzione. Dobbiamo andare oltre e bloccare le partenze». Di Maio fu tra coloro che nella scorsa legislatura, annusato il vento contro i profughi, si immolarono per far saltare la legge, nono-

stante i numeri in Parlamento ci fossero. Tattica e prudenza, però, frenarono anche il Pd. Ora il clima è diverso. Gli oppositori si sono fusi tra loro e per spuntare le armi di Salvini serve una nuova sfida sull'integrazione, che «senza un riconoscimento normativo - sostiene il presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti - sarebbe solo un contenitore vuoto». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 23%



«Guardiamo ai delusi di Pd e 5 Stelle Noi nostalgici? Silvio è in difficoltà»

Meloni: ciò che mi interessa è far crescere FdI

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA Ha portato Fratelli d'Italia — come da ultime rilevazioni di Ipsos per il *Corriere* — a diventare il quarto partito, con l'8,9%. Quasi due punti in più degli alleati di Forza Italia il cui leader Silvio Berlusconi ieri è sbottato: «Lega e fascisti li abbiamo costituzionalizzati noi. Senza di noi sarebbero una destra estremista incapace di vincere». Ma lei, Giorgia Meloni, tiene i toni bassi: «Non so bene a cosa si riferisca Berlusconi con le sue etichette, certo non a FdI». Poi la stoccata: «Mi paiono dichiarazioni di chi è in chiara difficoltà, posso comprendere...».

Diventati il secondo partito della coalizione è più facile evitare le risse?

«Le risse non mi interessano mai. Mi interessa far crescere FdI, restando con i piedi per terra. Ci sono stati momenti difficili: tanti criticavano il nostro no all'ingresso nel governo gialloverde, pensava-

no che non ci sarebbe stato spazio per noi con una Lega in crescita. E invece...».

Lei rivendica il no ad esecutivi non nati da alleanze pre-voto. Ma non è più facile crescere con la mera opposizione, senza «sporcarsi le mani» al governo?

«Ma noi governiamo. Lo facciamo sul territorio, siamo credibili per quello che facciamo e non per i no. È normale al governo cercare mediazioni, ma non si deve mentire e si deve fare l'interesse dei cittadini non il proprio. Non sempre succede».

A cosa si riferisce?

«Questo governo doveva nascere per disinnescare la clausola di salvaguardia dell'Iva, ma già parlano di un aumento generalizzato con sconto se si paga con carte e bancomat. Era questa la promessa? E ancora: hanno già calendarizzato lo ius soli. Ma su un tema così, sul quale un'ampia maggioranza degli italiani è contraria, prima ci si presenta alle elezioni dichiarando le proprie intenzioni, poi si legifera o è un imbroglio. Per questo giovedì raccoglieremo le firme a Monteci-

torio per chiedere a Mattarella di non promulgare la legge, o ci batteremo per un referendum abrogativo».

Da presentare assieme a quello sulla legge elettorale?

«Abbiamo sottoscritto la proposta per un maggioritario all'inglese anche se preferisco una legge con premio di maggioranza. Ma serve l'elezione diretta del capo dello Stato, dal quale discende tutto. Con gli alleati vanno condivise queste grandi battaglie, e con chiarezza: vogliamo un patto anti-inciuccio».

Non c'è il rischio che stiate insieme solo nella protesta e non nella proposta?

«Sappiamo che la piazza non basta. Serve una proposta alternativa anche di futuro, rivolta a tutti. Al governo dobbiamo arrivare preparati, ascoltando il mondo produttivo, le categorie, i lavoratori».

Serve un tavolo delle opposizioni, un vertice?

«Ben venga il tavolo per coordinare l'opposizione e un vertice, credo la prossima settimana, per decidere sulle Regionali. Guardando anche a quegli elettori M5S delusi per il patto col Pd come a chi ha

votato sinistra pensando stesse con i deboli. La nostra iniziativa del 30 novembre sarà su questo».

Cioè guardate anche ai moderati? Temete l'offensiva di Renzi sul centrodestra?

«Basta poco per capire come sia un fenomeno consistente nel Palazzo ma non nella Nazione. Il cosiddetto centro è già molto affollato, sono più di chi li vota. E moderatismo non è sinonimo di trasformismo: Renzi, che dice tutto e il contrario, e tradisce, non piace. E infatti ruba nulla al centrodestra e a FI, ma semmai al Pd, per voti di "struttura". Non ci preoccupa».

Serve l'elezione diretta del capo dello Stato. Con gli alleati vanno condivise alcune grandi battaglie, con chiarezza: vogliamo un patto anti-inciuccio



Leader
Giorgia Meloni,
42 anni,
deputata e
presidente di
Fratelli d'Italia



Peso: 46%



COMUNE DI BOLOGNA

Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 29/09/19

Estratto da pag.: 9

Foglio: 2/2



Peso: 46%